

C'è tutta la vita per andare a scuola

Una ricerca: la "formazione continua" garantisce sviluppo e lavoro

il caso
ELENA LISA

Parola d'ordine: tornare a studiare. Adulti compresi. Anzi di più, soprattutto loro. E specie se italiani. La cosa giusta, a guardare in prospettiva, sarebbe stata mai smettere di farlo perché se è vero che l'educazione costa, l'ignoranza non è da meno. E al nostro Paese presenterà presto il conto.

Stando alle proiezioni del Cedefop, Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale, nel 2020 i due terzi dell'occupazione si concentreranno nel terziario, il settore che garantisce servizi alle famiglie, alle imprese, alla collettività in generale e che, quindi, ha bisogno di persone costantemente aggiornate, preparate al passo con i tempi, capaci di proporre soluzioni e pensare programmi non datati. In pratica, l'identikit del «lavoratore» tipico, dall'infermiere al consulente aziendale, sarà

IN ITALIA
«A troppi lavoratori manca la giusta preparazione»

quello di chi ha fatto scorta di corsi ed è «affamato» di aggiornamenti per raggiungere competenze maggiori. Avrà alti livelli di conoscenze e un'abilità tecnica non indifferente. Istruzione e formazione saranno di ottimo livello. Requisito che varrà per ogni professione, pure per quelle che, oggi, vengono tradizionalmente considerate «elementari»: da chi pulisce le aule a scuola a chi si occupa di volontariato.

Fin qui, tutto bene. Certo non tutti apprezzeranno l'idea di non poter smettere di studiare, ma il tasto dolente è un altro: nemmeno a dirlo, dal punto di vista del «lifelong learning», appunto, il nostro paese rispetto all'Europa è già in ritardo.

Ad affermarlo è «Treelle» che ha presentato un convegno a Roma sull'educazione e la formazione degli adulti nel continente. A coordinare gli interventi - tra gli altri quello del presidente dell'associazione Attilio Oliva, del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maurizio Sacconi, del direttore della Caritas italiana, Don Vittorio Noza e del vice presidente di Confindustria per l'«educational» Gianfelice Rocca - è stato il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri. Il quadro della situazione italiana tracciato è sconcertante: i dati sulla qualità della preparazione dei lavoratori italiani, rispetto a quella degli altri Stati dell'Ue sono allarmanti. Secondo le proiezioni, l'Italia avrà la maggiore percentuale di «forza lavoro» con bassi livelli di formazione e competenza: la media europea sarà del 19% quella italiana del 37.

Non è un caso se la popolazione adulta che da noi ha raggiunto al massimo il titolo di scuola media è il 48% mentre è il 29% nel resto d'Europa. E se l'età si abbassa, la situazione non migliora: gli italiani tra i 25 e 35 anni che hanno in mano un diploma secondario sono il 31%, in Francia sono il 17, in Germania il 15. Complessivamente il 35% della nostra popolazione vive in una situazione di sostanziale «illetteratismo»: e non padroneggiare la

lettura, la scrittura e il calcolo, significa essere esclusi dalla vita sociale e professionale.

Si tratta di un deficit di «capitale umano» che mal si amalgama ai cambiamenti epocali in atto: la scarsa natalità, l'allungamento della vita, l'immigrazione, la mobilità di

lavoro e lo sviluppo della tecnologia. Un'emergenza che rallenta lo sviluppo interno e la competizione con l'esterno. E che frena la spinta in avanti di un intero paese.

IN EUROPA
«Si segue la logica dell'aggiornamento anche a 50 anni»

Competenze culturali e professionali della popolazione adulta

